

Non c'è soltanto *Black Mirror*. Lo spettacolo delle distopie ambientate in un futuro molto vicino, *un futuro che è già nelle tecnologie del presente*, si esprime anche in altri modi. Ad esempio *The Circle* di James Ponsoldt è del 2017, sono trascorsi soltanto sei anni dalla sua uscita ma in questo lasso di tempo molte delle possibilità di cui parla, e che erano più o meno da venire alla fine degli anni Dieci, sono adesso realtà.

Racconta infatti di una società informatica - «The Circle» - che è una vera e propria implementazione del cosiddetto GAFAM, vale a dire l'unione di Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft. Come gli abili e visionari proprietari di queste aziende, il capo di The Circle, Eamon Bailey, espone ed esalta gli avanzati effetti sociali che la capillare diffusione del digitale potrà conseguire: maggiore sicurezza collettiva, possibilità di rintracciare chiunque ovunque si trovi, contrasto alle menzogne, sconfitta del 'terrorismo', democrazia diretta e soprattutto assoluta, pervasiva, quotidiana *trasparenza*. The Circle è inoltre una comunità - «una grande famiglia» of course - i cui impiegati vivono insieme, aggiornano di continuo i loro 'profili social' (*devono farlo*) e soprattutto fanno tutto di tutti.

La neoassunta Mae Holland appare all'inizio un poco disorientata, ma poi abbraccia sempre più questo progetto sino a farsi implementare una telecamera che cancella la sua vita privata e la mette in costante connessione con milioni di persone. Lei stessa trova lo slogan adatto a tale condizione: «A secret is a lie; Un segreto è una bugia». A poco a poco emergono tuttavia gli aspetti *segreti*, *nascosti* e non proprio solidali di un simile progetto, sino a un colpo di scena al quale segue una conclusione incerta e ambigua.

Come tutto incerto rimane il film tra apologia delle tecnologie digitali e rischio nel loro utilizzo, ma appunto solo nel loro utilizzo, con nessun accenno al loro statuto, vale a dire a ciò che le fonda e del quale qualsiasi utilizzo è un semplice effetto. E ambigua è dunque l'intera operazione di James Ponsoldt, tratta dal romanzo di Dave Eggers, risultando alla fine soltanto il consueto filmetto/filmone hollywoodiano pronto a indicare i cattivi nascondendo con cura le ragioni della loro cattiveria.

*The Circle* è interessante non per quello che il film racconta ma per come si vanno implementando nella società digitale i progetti, le attività e i *pensieri* che racconta. Dal 2017 a oggi, ad esempio e banalmente, è un dato di fatto sociale e tecnologico la connessione continua di milioni di persone che camminano per le strade registrando o ascoltando messaggi vocali (probabilmente, lettore, anche tu sei una di queste persone); è un dato di fatto il trasferimento 'volontario' di una spropositata quantità di dati privati e personali in database fuori da ogni controllo. E questo per garantire «efficienza, comodità, sicurezza, conoscenza, progresso» come il capo di The Circle continuamente ripete.

Una fiction, una finzione, è ad esempio la grande messa in scena della *privacy*, delle sue *Autority*, delle Università, come quella di Catania, che sul loro sito sostituiscono i nomi dei laureandi con il numero di matricola 'allo scopo di tutelare la riservatezza degli studenti' (incredibile scemenza). Questo teatro e questa finzione sono stati di colpo cancellati sino a dover rendere pubblico a ogni passo della vita la propria condizione di vaccinato / non vaccinato / malato / guarito, vale a dire dovendo rendere pubblica la condizione più intima del proprio componente.

Sbandierato per anni come frontiera della dignità della persona, il *diritto alla riservatezza* viene progressivamente cancellato dall'esistenza collettiva. L'autorità intende infatti entrare nei gangli

più riposti della vita e dei corpi. Persino questo film del 2017 lo aveva capito. Molti contemporanei, invece, continuano a non vedere, fidandosi delle 'autorità' e della loro volontà di garantire «sicurezza e salute».